

Reggio 1825

La Donna del Lago

Ficci

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1173
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

11077

LA DONNA DEL LAGO

DRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI REGGIO

IL MAGGIO DEL MDCCLXXXV



REGGIO

PER G. DAVOLIO, E FIGLIO

TIPOGRAFI DEL GOVERNO



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1173
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV.

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA
DUCA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA

EC. EC. EC.

ALTEZZA REALE

Per una di quelle combinazioni, che attraversano talora gli umani divisamenti, io mi veggo A. R. capo di una Impresa che fu non a guari ad altri concessa, e non ostante la ristrettezza del tempo, e la scarsezza di abili soggetti la mia buona ventura ha fatto sì che riunir possa Virtuosi sì di Canto, che di Ballo, e Suono da produrre uno Spettacolo non indegno di queste Scene, e dell' approvazione dell' A. V. R.

Io dal canto mio non ho risparmiato fatica e spesa perchè detto Spettacolo riesca decoroso e non inferiore ai rappresentati nell' occasione delle scorse Fiere, epoca in cui l' A. V. R. si è degnata di onorare di sua Persona quest' illustre Città.

Solo a compimento del mio scopo manca l' alto Patrocinio dell' A. V. R. cui devotamente imploro, e non dispero di ottenere dal Capo della Prosapia Estense che fu mai sempre la Mecenate delle scienze ed arti che sotto i suoi Augusti Auspicj fiorirono con ammirazione dell' Italia non solo, ma di tutto il Mondo Letterario.

Accolga dunque l' A. V. R. queste mie sincere espressioni, e si degni accettare e prendere sotto l' alta sua Protezione lo Spettacolo stesso per così raddoppiare in me la speranza che mi dà coraggio di rassegnarle la ossequiosa mia gratitudine e mi fa essere con profondissimo sentimento di riverenza

Dell' A. V. R.

Reggio 16 Aprile 1825.

Umilissimo, e Devotissimo Servitore
ANGELO TINTI IMPRESARIO.

ARGOMENTO

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, abitatori della parte montuosa di Stirling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs Lord di Botwel, Zio del signor d' Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote, e quindi proscritto e scacciato da Stirling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte, per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di Benledi, si avvenne in questa giovanetta, mentre sola guada il lago Hattrine, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare La Donna del Lago. Le di lei cortesi maniere nell' offrirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto lo invaghirono in

guisa, ch' egli, poco curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le regie schiere intanto vinsero i guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che facendo pompa di clemenza, perdonò a tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

- Maestro al Cembalo* Signor Gio. Battista Rabitti Accademico Filarmonico di Bologna.
- Primo Violino e Direttore d' Orchestra* Signor Prospero Silva Direttore d' Orchestra della R. G. di Modena.
- Primo Violino de' Balli* Signor Giovanni Bignami Accademico Filarmonico di Cremona.
- Primo Violino de' Secondi* Signor Giuseppe Rossi.
- Primo Violoncello al Cembalo* Signor Luigi Savi al Servizio della Ducal Corte di Parma.
- Primo Oboè* Signor Pietro Cagli.
- Primo Fagotto* Signor Natale Sirotti.
- Primo Corno da Caccia* Signor N. N.
- Trombone* Signor Francesco Aschieri.
- Primo Contrabasso al Cembalo* Signor Antonio Romolotti.
- Primo Clarinetto* Signor Giuseppe Berini.
- Primo Flauto* Signor Antonio Cagli.
- Prima Tromba* Signor Geminiano Luigini Capo Banda del Battaglione Estense.
- Primo Contrabasso de' Balli* Signor Antonio Sanvito.
- Timballiere* Signor Pietro Veroni.

Con numero 30 Professori Terrieri e Forestieri.

- ◊~~~~~◊
- Macchinista* = Signor Giovanni Colombo di Milano.
Capo-Sarto = Signor Giacomo Colombo di Milano.
Attrezzista = Signor Nicola Barbesi di Verona.
Illuminatore = Signor Francesco Cennari di Reggio.

Le Scene dell' Opera saranno tutte nuove d' invenzione, ed esecuzione del Signor *Vincenzo Carnevali* di Reggio Professore d' Ornato. = Quelle del Ballo parimente tutte nuove saranno d' invenzione, ed esecuzione del Signor *Pietro Piazza* di Parma. Il Vestiario tanto dell' Opera che del Ballo, di proprietà della Dita *Mentasti* di Milano, è di ricca, e vaga invenzione del Signor *Giacomo Colombo* suddetto.

INTERLOCUTORI

GIACOMO V. RE DI SCOZIA	Signor Fosconi Giuseppe
DOUGLAS D' ANGUS	Signor Mariani Luciano
RODRIGO DI DHU	Signor Destri Filippo
ELENA	Signora Belloc Teresa
MALCOLM GROEME	Signora Mariani Rosa
ALBINA	Signora Coranni Santa
SERANO	Signor Grini Giovanni
BERTRAM	Signor Grini suddetto

Grandi = Pastori = Pastorelle = Bardi
 Guerrieri del Clan-Alpino = Cacciatori = Guardie Reali

SUPPLIMENTI

Alla prima Donna *Alli primi Tenori*
 Signora Coranni Santa sud. Sig. Francesco Dallarolla

Maestro, e Direttore de' Cori
 Signor Prospero Friggeri

C O R I S T I

Signori

<i>Primi Tenori</i>	<i>Secondi Tenori</i>	<i>Bassi</i>
Giuseppe Rabitti	Bernardo Bazzani	Giuseppe Baroni
Giuseppe Ferri	Michele Burani	Luigi Donelli
Luigi Bizzocchi	Giuseppe Gennari	Possidonio Bertolini
Francesco Donelli	Giuseppe Cucchi	Antonio Perugini

La Musica è del Maestro Sig. GIOACHINO ROSSINI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena presenta la famosa rocca di Benledi, che coperta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il lago Kattrine, originato dalle acque cadenti, cui sovrasta ardito ponte di tronchi di alberi.

Sorge l' aurora.

Pastori e Pastorelli che rendono a' campestri lavori.
Sull' alto Cacciatori che inoltransi nel bosco.

Pastorel. Del dì la messaggiera
 Già il crin di rose in fiora.

Pastori Dal sen di lei che adora,
 Già fugge rapido - l' astro maggior.

Tutti Ed al suo lucido - brillante aspetto
 Ripiglia ogni essere - vita e vigor.

Cacciat. Figli di Morve! - su su, alle selve!
 Le caledonie - temute belve
 A noi preparano - novello allor.

Pastori A' nostri riedasi - lavori usati.
perdonsi di vista.

Pastorel. Come verdeggiano - ridenti i prati...

Pastori Al par ombreggiano - le querce annose...

Pastorel. Come spontanee - sorgon le rose...

Tutti Così a' sudori - del buon cultor
 Grate rispondono - le piante, i fior.

Cacciat. Su su, alle selve! - le irsute belve
s' incamminano per varie strade.

A noi preparano - novello allor.

di lontano.

S C E N A II.

*Elena in un battello nel lago; indi Uberto
dalla rocca.*

Elena Oh mattutini albori!
Vi ha preceduti Amor
Da' brevi miei sospiri
A ridestarmi ognor.
Tu vieni, o dolce immagine
Del caro mio tesor!
Fugge, ma riede il giorno;
Si cela il rio talor.
Ma rigorgoglia intorno
Di più abbondante umor;
Tu a me non torni, o amabile
Oggetto del mio ardor!
*si ode il vicino suono di un corno,
che viene ripetuto da lontano.*

Qual suon! sull' alta rocca
Già le fiere a domar van di Fingallo
I ben degni nepoti. Oh! se fra quelli
Si aggirasse Malcolm! vana speranza!
Rapido qual baleno
Ei sarebbe volato a questo seno.
*giunta alla riva, scende dal battello,
che attacca ad un tronco.*

Uberto (Eccola! alfin la rendi
All' avido mio sguardo, o Ciel pietoso!
No, non menti la fama,
Anzi è minor di sua beltade il grido.)

Elena Di questo lago al solitario lido
Chi ti guida? chi sei?

Uberto Da miei compagni,
Una cerva inseguendo,
Mi allontanai. Fra queste

Alpestri incerte balze il piè inoltrai,
E, già la via smarrita,
A domandarti aita io mi volgea
A te, non donna, ma silvestre Dea.

Elena Amico asilo
Ti sia la mia capanna: all' altra sponda
Meco, se il vuoi, Signor, recar ti dei.

Uberto Ah sì, del mio destin l' arbitra sei.

Elena Scendi nel piccol legno,
Al fianco mio ti assidi.

Uberto Oh del tuo cor ben degno
Eccesso di bontà!

Elena Sei nella Scozia, e ancora
Non sai, che qui si onora
Pura ospitalità?

Uberto Deh mi perdona... (oh Dio!
Confuso appien son' io!)

Elena Ah sgombra omai l' affanno,
Lieto respiri il cor.

Uberto (Un innocente inganno
Deh tu proteggi, o Amor!)

guadando insieme il lago.

S C E N A III.

*Da varie balze giungono al piano i Cacciatori
anelanti in traccia di Uberto.*

Una parte **U**berto! ah! dove ti ascondi? Uberto!

Altra parte Donde tracciarlo? come trovarlo?

I primi La fosca selva... l' alpestre, il piano
Si è già percorso, ma tutto invano!

Gli altri Fiero periglio - dal nostro ciglio
Lo invola al certo...

Tutti Uberto! Uberto!

L'eco risponde! speme non v' ha!
Veloci scorransi altri sentieri...

I primi Noi là... sul monte...
Gli altri Noi verso il fonte...
Tutti Chi a ravvisarlo primier sarà,
Agli altri segno dar ne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedel,
Al nostro sguardo lo addita, o Ciel!
si disperdono per diverse strade.

S C E N A IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese alle pareti
le sue armi, e quelle degli antenati.

Albina, e Serano.

Albina **E** in questo dì?
Serano Tel dissi: atteso giunge
Il principe Rodrigo.
Albina (Elena! oh quanto
Ti fia grave un tal dì!)
Serano Quei fidi amici,
Cui spento ancor nel petto
Non è l' avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero eroe. Ah! regga il Cielo
Così nobil desio, sì puro zelo!
Albina E di Elena la destra?
Serano In dolce pegno
Di tenera amistà Douglàs destina
A sì prode guerrier.
Albina (Tutte prevedo
Le pene di quel cor!)
Serano Tu vieni intanto
A' domestici uffici,
Che maggiori in tal giorno

Fa un ospite sì degno: il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro.

Albina (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro!)
entrano.

S C E N A V.

Elena, ed Uberto.

Elena Sei già nel tetto mio: dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia,
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è; ma, semplice, ed umile,
Qui raccoglie secure
Dall' invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.
Uberto (Felice albergo! oh quanta
Beltà, virtù racchiudi!)
Elena Il lasso fianco
Posar ti piaccia.
Uberto *sorpreso* (Ah, qual ravviso intorno
Ornamento guerrier! no... non m' inganno...
Di Cavalier scozzese,
Che gli avi miei seguì, veggo l' arnese!
Ove son io? e in qual periglio!)
Elena E donde
Il tuo cupo silenzio? a che dubbioso
Volgi intorno lo sguardo?
Uberto Amabil Diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia
Ch' io conosca a chi debba
Tratto così gentil!
Elena Vanto nel padre
Il famoso Douglàs.
Uberto Ah! (*in uno slancio, che
poi reprime.*)
Elena Lo conosci?

Uberto Per fama... e chi nol sa?
Elena Civil discordia
 Lo rapì dalla corte!
Uberto Oh quanto ancora
 N'è Giacomo dolente!
Elena E chi tel disse?
Uberto Voce sparsa così... (mal cauto ardore!
 Non mi svelar: che mai di me sarebbe
 Se giungesse Douglàs?)
Elena Ma penseroso
 Chi ti rende così?
Uberto Di tue pupille
 Il soave balen... di quegli accenti
 Il dolce suon... ma... chi a noi vien?
Elena Son essi i buoni Pastorelli,
 Che all' apparir del giorno
 Solleciti al mio sen fanno ritorno.

S C E N A VI.

*Entrano i Pastorelli di Elena che circondandola
 le dirigono il seguente Coro. Infine Albina.*

Dinibaca,
 Donzella,
 Che fè
 D' immenso amor
 Struggere un dì
 Tremor,
 Terror
 Del Norte,
 Sei Elena
 Più bella:
 Per te
 Di pari ardor
 Avvampa così
 Ognor
 Rodrigo, il forte.

Uberto (Rodrigo! che mai sento!)
Elena (Funesta rimembranza!)
Uberto (Di gelosia tormento!
 Io già ti provo in me.)
Elena (Affetti miei! speranza
 Più il cielo a voi non diè!)
Pastorel. Indissolubili - dolci ritorte,
 O coppia amabile! in te deh! annodino
 Beltà, e valor.
 E da l' Eterea - celeste Corte
 I Genj pronubi - il lieto innalzino
 Canto di amor!
Uberto Sei già sposa? ed è Rodrigo,
 Che dal ciel tal sorte attende?
Elena Le mie barbare vicende
 Che ti giova penetrar?
Uberto Forse... ah di?... non è l' oggetto,
 Che tu adori? un altro amante
 Sospirar, languir ti fa?
Elena Ah! mi tolse un solo istante
 Del mio cor la libertà?
Uberto (Quali accenti! e deggio in seno,
 Dolce speme, alimentarti?
 Ah sì! annunzi un tuo baleno
 Tanta mia felicità!)
Elena (Quai tormenti! e come in seno
 Posso, o speme, alimentarti?
 Da me fugge qual baleno
 Ogni mia felicità!)
Uberto (Ma son sorpreso
 Se qui più resto!
 Oh qual contrasto
 Crudel è questo!)

*I Pastorelli versano della cervogia in una tazza
 a guisa di piccola conca, e la porgono ad
 Elena, dalla quale vien presentata ad Uber-
 to, che beve, mentre essi cantano.*

Elena L'ospital conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spiriti
Rinfranca, e bevi.

Pastorelli Ti siano fausti
I genj lari,
E a te sorridano
Pace, amistà.

Uberto Il tuo bel core
Deh! a me conceda,
Che a miei compagni
Ben tosto io rieda.

Elena L'amica Albina, (*vedendola giung.*
Che all' uopo arriva,
All' altra riva
Ti condurrà.

Uberto Bella! al tuo lato
Sempre sarei!

Elena Hai tu obbliato,
con contegno imponente
Che ospite sei?

Uberto Lascia che imprima
Su quella mano....

Elena Costume in Morve
Non v' ha sì strano.

Uberto (Da lei dividermi
Come potrò?)

Elena (Qual dolce immagine
In me destò!)

Uberto (Cielo! in qual' estasi)
Rapir mi sento
D' inesprimibile
Dolce contento!
Di quai delizie
M' inebbria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

Elena (Cielo! in qual' estasi
Rapir mi sento,
Se il mio bell' idolo
Talor rammento!
Di quai delizie
M' inebbria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

a 2 Addio!

Uberto (Deh placati
Fato crudel!)

Elena Propizio
Ti assista il ciel!

*Elena entra nelle sue stanze. Uberto esce
scortato da Albina, e dai Pastorelli.*

S C E N A VII.

*Dalla parte opposta, donde sono partiti gl' indicati
attori, si avvanza concentrato, ed a passo lento
il giovane Malcolm. Giunto in mezzo alla scena,
si scuote dal suo letargo, guarda mestamente
intorno, indi dice:*

Alfin qui giungo inosservato, e solo
A riveder quei luoghi, ov' Elena soggiorna;
Sarà Ella ancora fida a Malcolm?
Dubbio fatale lungi, lungi da me.
Tu solo basti a rendermi infelice,
E a ridestar nel petto
D' ira, d' amor, di gelosia l' affetto.
Cielo quai fieri palpiti
L' anima mia funestano
Le dubbie idee ridestano
D' un già perduto amor.

Se d' altri fosse mai,
 Pera il nemico audace;
 Ah! non avrò più pace
 Finchè respira il cor.
 Ah! di quest' anima
 Cogli occhi tuoi
 Fugar le lagrime
 Tu sola puoi,
 Oggetto amabile
 Di questo cor.

S C E N A VIII.

Serano e detto, poi Douglàs, ed Elena.

Serano Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
 Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
 E di poco precede
 Il famoso Rodrigo. Oh come esulta
 Dauglàs di gioja! un avvenir felice
 Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.

Malcolm (Qual fiero stato è il mio!
 Straziata ho l' alma, e simular degg' io!)

Serano Tu non rispondi? il ciglio
 Grave hai di pianto?

Malcolm Amico,
 Lasciami al mio destin!

Serano (Ah! lo compiangio!
 Penetro la cagion del suo dolore!) *parte.*

Malcolm Eccola! e con Douglàs! forza, o mio core!
resta inosservato

Douglas Figlia, e così: sereno è il cielo, arride
 Di ogni alma a' voti, e già di lieti evviva
 In queste un tempo erme contrade or senti
 Mille voci eccheggiar. A te sol resta

Coronar tanta impresa, e la tua mano
 Nel bel sentier di gloria
 L' alto campione affretti alla vittoria.

Malcolm (E resisto! e non moro!)

Elena Oh padre! e quando
 Ferve bollor di guerra, e tutto al guardo
 Stragi presenta, e bellici furori,
 Parli di nozze, e vai dstando amori?

Malcolm (Ah mi è fedel!)

Douglàs Sul labbro tuo stranieri
 Son questi accenti, e fia l' estrema volta,
 Ch' io da te l' oda. Ad obbedirmi apprenda
 Chi audace mi disprezza:

Onte a soffrir non è quest' alma avezza.
 Taci, lo voglio, e basti:

Meglio il dover consiglia;
 Mostrami in te la figlia
 Degna del genitor.

Di un passeggero orgoglio
 Perdono in te l' eccesso:
 Ti dica questo amplesso
 Che mi sei cara ancor.

si sentono da lungi squillar le trombe.

Ma già le trombe squillano...

Giunge Rodrigo, oh sorte!
 Io ti precedo, sieguimi,
 Ed offri al prode, al forte
 In puro omaggio il cor.

Di quelle trombe al suono,
 Ah! ridestar mi sento
 Nel cor, di forze spento,
 L' usato mio valor. *parte.*

Elena E nel fatal conflitto
 Di amore e di dover, fra tante pene,
 Elena, che farai?

Malcolm Mio caro bene!

Elena Malcolm! stelle! tu qui?
Malcolm Mi chiama in campo
 Quella ragione istessa,
 Che arma i prodi di Scozia.
Elena E in quale istante
 Giungesti?
Malcolm E che? dell' amor tuo poss'io,
 Elena, dubitar?
Elena Crudele! e puoi
 Oltraggiarmi così?
Malcolm Se fida è dunque
 A me quell' alma, io sfiderò le stelle:
 Sì, de' nostri tiranni
 Resisterò al poter.
Elena Saprò morire
 Esempio di costanza.
Malcolm A me la mano
 Di giuramento in pegno.
Elena Eccola.
a 2 O sposi, o al tenebroso regno.
Elena Oh! nell' udirti, o caro,
 In così fier cimento
 A non temere imparo,
 Dolce una speme io sento
 Che in cor sospende i palpiti
 Ed esaltar mi fa;
 A te vicina io sfido
 La mia fatalità.
Malcolm Quando tu parli, o cara,
 Obbliando 'l rio periglio
 Il fatto più non temo,
 La benda ho già sul ciglio;
 Che se ti devo perdere
 La vita orror mi fa,
 A te vicino io gelo
 L' alma più ardir non ha.

a 2 Nel mirar^{la}
 lo
 In petto io sento
 Un' eccesso
 Di contento,
 Quasi scordo
 In tal momento
 Del destin
 La crudeltà.
Malcolm Qual rumore, ohimè! ti lascio,
Elena Addio che pena! addio.
Malcolm Mio ben che pena! addio.
Elena Sì, ma quel core è mio
 E niun lo toglie a me.
Malcolm Ti lascio;
Elena Mio ben,
Malcolm Che pena!
Elena Addio.
 Potrà l' infida sorte
 Condurmi in braccio a morte,
 Ma toglierti il mio core
 Possibile non è;
 Se palpito d' amore
 Palpito sol per te.

S C E N A IX.

Vasta pianura circondata da alti monti:
 si vede da lungi altra parte del lago.

Rodrigo si avvanza in mezzo de' guerrieri del Clan
 che lietamente l' accolgono, indi Douglàs.

Coro Qual rapido torrente
 Che vince ogni confin,
 Se torbido, e fremente
 Piomba dal giogo alfin.

Così, se arditi in campo
 Ne adduce il tuo valor,
 Non troverà più scampo
 L'ingiusto, l'oppressor.
 Vieni, combatti, e vinci,
 Corri a novelli allori:
 Premio di dolci ardori
 Già ti prepara amor.

Rodrigo Eccomi a voi, miei prodi,
 Onor del patrio suolo;
 Se meco siete, io volo
 Già l'oste a debellar.
 Allor che i petti invade
 Sacro di Patria amore,
 Sa ognor di mille spade
 Un braccio trionfar.

Coro Sì, patrio amor c'invade,
 Guidaci a trionfar.

Rodrigo Ma dov'è colei, che accende
 Dolce fiamma nel mio seno?
 De' suoi lumi un sol baleno
 Fa quest'anima bear!
 Fausto amor se a me sorride,
 Io non so che più bramar!
 Ed allor qual nuovo Alcide,
 Saprà in campo sterminar!

Coro A' tuoi voti amor sorride:
 Ah ti affretta a giubilar.

Douglàs Alfin mi è dato, amico,
 Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
 Bramosa l'alma mia, più dell'usato
 Le ali al tempo agitò.

Rodrigo Di equal desio
 Fu anelante il mio cor.

Douglàs Venga, e ne offenda
 Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?

Seco è vittoria. Eventi i più felici
 Brillano già da così lieti auspici.

Rodrigo Se il saggio tuo consiglio
 Il mio braccio avvalora,
 Non dubitar, salva è la patria allora.

Douglàs Il presagio felice
 Avveri il Ciel!

Rodrigo Ma teco
 A che non è la figlia?

Douglàs Io la precedo
 Di pochi passi.

Rodrigo Ignora forse il mio
 Impaziente ardor?

Douglàs Eccola!

Rodrigo Amici,

Voi l'amata mia Diva
 Accogliete con plausi e lieti evviva.

SCENA ULTIMA

*Elena, Albina, Pastorelli, indi gli Attori
 che verranno indicati.*

Coro **V**ieni, o stella - che lucida e bella
 Vai brillando sul nostro orizzonte:
 Tu serena, deh! mostra la fronte
 A chi altero è di tanta beltà.

E come brina

Che mattutina

La terra adusta

Bagnando và,

Così l'aspetto

De' tuoi bei lumi

Di gioja il petto

Gl'inonda già.

Rodrigo Quanto a quest' alma amante
 Fia dolce un tale istante,
 Non può il mio labbro esprimerti,
 Nè trova accenti amor.
 Ma che? tu taci, e pavida
 Il ciglio abbassi ancor?
Douglàs Loquace è il suo silenzio,
 Il sai, Loclinia vergine
 Gli affetti suoi più teneri
 Consacra al suo pudor.
Elena (Come celar le smanie,
 Che straziano il mio cor?
 Non posso, oh Dio! resistere
 A così rio dolor.)
Douglàs (Del tuo dover dimentica
 Ti rende altro amator?
 Figlia sleal, paventami,
 Trema del mio furor.)
Rodrigo (A che i repressi gemiti?
 A che quel suo pallor?
 Ondeggio incerto, e palpito
 Fra speme e fra timor.)
 (Di opposti affetti un vortice
 Già l' alma mia circonda...
 Caligine profonda
 Già opprime i sensi miei
 Del più fatale orror.
 Per sempre io ti perdei,
 O calma del mio cor.)
Malcolm alla testa de' suoi seguaci si
 presenta a *Rodrigo*, e gli dice:
 La mia spada, e la più fida
 Schiera eletta a te presento:
 Al cimento - al fier periglio,
 Alla morte ancor me guida:
 Mostrerò che un degno figlio
 Può vantare la patria in me.

a 3

(Ah! di freno e di consiglio
 Più capace il cor non è.)
Elena (Ah! lo veggo, e di consiglio
 Più capace il cor non è.
Douglàs (Figlia iniqua, il tuo scompiglio
 Veggo or ben chi desta in te.)
Rodrigo Questo amplesso a te fia pegno
 Di amichevoli ritorte:
 La mia gioja or colma è al segno
 Fra l' amico e la consorte:
 Oh quai vincoli soavi
 Di amistade e pura fe!
Malcolm La consorte! e chi?
Rodrigo Nol sai?
Douglàs Qual sorpresa?
Rodrigo A' dolci rai
 Ardo ognor d' Elena bella....
Malcolm Ah non fia!
in uno slancio inconsiderato
Douglàs Che?
Rodrigo Qual favella?
Elena Ah! non fia che a te contrasti
 Sorte avversa il bel contento...
 Volea dir...
Malcolm Ma...
Elena Tal momento
 Fa quell' anima gioir...
 (Taci, oh Dio! per te pavento...
 Ah pietà del mio martir!) (*rapidamente e di nascosto a Mal. per frenarlo.*
Rodrigo (Crudel sospetto,
 Che mi agiti il petto,
 Ah taci! comprendo...
 Già d' ira mi accendo?
 Le furie di averno
 In seno mi stanno!

Si barbaro affanno
 No, pari non ha!)
 (Ah! celati, o affetto,
 Nel misero petto.
 Ei tutto comprende!
Elena } Minaccia! si accende!
Malcolm } E intanto quest' alma
 Oppressa, smarrita,
 Non trova più aita,
 Più pace non ha!)
Douglàs (Ah! l'ira, il dispetto
 Mi straziano il petto!
 Ei tutto comprende!
 Minaccia! si accende!
 Si . . . sono implacabile . . .
 Vendetta - mi affretta . . .
 Un padre più misero
 La terra non ha!)
Alb. Coro (Crudele sospetto
 Gli serpe nel petto!
 Quai triste vicende!
 Si adira! si accende!
 Il Ciel par che ingombri
 Un nembo assai fiero . . .
 Sì cupo mistero
 Qual termine avrà?) (*giunge Serano*
frettoloso. I Bardi lo seguono
Serano Sul colle a Morve opposto
 Ostil drappello avanza . . .
Coro Nemici!
Douglàs Oh qual baldanza!
Coro Nemici!
Rodrigo Andiam . . . disperdansi . . .
 Distruggansi gli audaci . . .
Douglàs, Rodrigo e Malcolm
 (Privato affanno, ah taci!
 Trionfa, o patrio amor!)

Rodrigo A voi, sacri cantori! (*a' Bardi*
 Le voci ormai sciogliete:
 In sen bellici ardori
 Destate su, muovete;
 Ed al tremendo segno,
 Che a battaglia ne invita,
 Mi giuri ogni alma ardita
 Di vincere, o morir.
Douglàs, Malcolm e Coro.
 Giura quest' alma ardita
 Di vincere o morir.

*Un Capitano reca e solleva in alto un grande scudo
 che fu del famoso Tremmor secondo la tradizione
 degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia
 vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente
 tutti i guerrieri, battendo le aste su loro scudi.*

Un primo Bardo.

Già un raggio forier
 D' immenso splendor
 Addita il sentier
 Di gloria, di onor!

Gli altri Bardi.

Oh figli di Eroi!
 Rodrigo è con voi . . .
 Correte, struggete
 Quel pugno di schiavi . . .
 Già l' ombre degli avi
 Vi pugnano allato . . .
 Voi, fieri all' esempio
 Di tanto valor,
 Su su, fate scempio . . .
 Vi sproni l' onor!

Albina E vinto il nemico,
 Domato l' audace,
 La gioja, la pace
 In voi tornerà.

- Pastorelli* E allora felici
 Col core sereno
 Le spose, gli amici
 Stringendovi al seno,
 L' ulivo all' alloro
 Succeder saprà.
- Bardi* Oh figli di Eroi!
 Rodrigo è con voi...
 Correte, struggete...
 Vi sproni l' onor!
- Rodrigo* All' armi, o campioni!
 La gloria ne attende... (*qui una
 brillante meteora sfolgoreggia nel Cielo; fenomeno
 in quella regione non insolito. Sorpresa in tutti.*)
- Tutti* Di luce si accende
 Insolita il Ciel!
- Rod. Dougl.* D' illustre vittoria
 Annunzio fedel!
- Bardi* Correte, struggete...
 Vi sproni l' onor!
- Rodrigo, Malcolm e Douglás.*
 Su... amici! guerrieri!
Coro di Guerrieri.
 Marciamo, struggiamo...
 Ci sproni l' onor!
- Albina Elena e Pastorelli.*
 Su i nostri guerrieri,
 Compagni! imploriamo
 Del Cielo il favor!
- I Pastorelli con Albina si ritirano seguendo
 Elena, mentre Rodrigo marciando alla testa di
 poderosa schiera; Malcolm guidando i suoi Se-
 guaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano,
 e per le colline, sgombrano interamente la scena.*

FINE DEL PRIMO ATTO.

CLEOPATRA
 AL FIUME GIDNO
 BALLO EROICO PANTOMIMICO
 IN CINQUE ATTI
 NUOVAMENTE COMPOSTO E DIRETTO
 DAL COREOGRAFO
 ANGELO TINTI DI BOLOGNA
 PER ESSERE RAPPRESENTATO
 NEL TEATRO COMUNALE DI REGGIO
 LA FIERA DELL' ANNO MDCCCXXV

ARGOMENTO

*M*arcantonio Triumviro ritrovandosi in Tarso Città dell' Asia per disporre la guerra contro de' Parti, mandò in Alessandria d' Egitto a domandare alla Regina Cleopatra, che gli rendesse ragione per qual motivo aveva ella dato soccorso a Cassio, quando questo erasi armato contro di Roma. Delio Capitano Romano, che fu incaricato di quella commissione ebbe campo di conoscere da vicino le rare prerogative della Regina Cleopatra, ed essendogli appieno noto pure la mollezza del suo generale, insinuò alla Regina d' Egitto di recarsi in persona presso di Marcantonio per difendere da sè medesima la propria causa. Cleopatra abbracciò quel consiglio, anche per vedersi sollecitata con lettere tanto dagli amici di Marcantonio, come da lui stesso, che le ispiravano molta fiducia; a tale effetto fece ella porre in pronto una Nave adornata col più splendido lusso, e collocando in quella Tesori immensi vi s' imbarcò, certa di vincere la causa, che andava a trattare con Marcantonio, siccome in altri tempi, ed in età meno esperta aveva fatto col Dittatore Giulio Cesare, e col figlio del gran Pompeo. Non andò molto che navigando Cleopatra sul Fiume Cidno una folla di gente di quei contorni, compresi dallo stupore che destavasi da quella illustre Donna, viaggiando in in tal modo, non sapevano allontanarsi da lei.

Sparsasi di ciò la nuova in Tarso, gli abitanti di quelle contrade, spinti dall'idea di verificare ocularmente il vero, accorsero sulle rive del Fiume Cidno abbandonando perfino sulla Piazza Marcantonio, mentre ivi stava dettando leggi agli Ambasciatori de' Principi tributari alla sua Patria.

Su di questo fatto storico, sulla sagacità di Cleopatra, e sul carattere stravagante di Marcantonio, che tanti errori commise per quella Egiziana Regina, si è raggirato il presente Ballo, innestandovi l'Episodio degli amori della Principessa Tumente col Triumviro Marcantonio, per maggiormente dimostrare nell'andamento della Mimica azione il contrasto delle diverse passioni, cosa tanto essenziale da osservarsi nelle Teatrali rappresentazioni.

Dal punto storico dal quale avrà principio il Ballo, e dalle tracce tenute per condurlo secondo le regole dell'arte Pantomima, succede qui appresso il distinto programma.

CORPO DEL BALLO

Primi Ballerini Serj

Signora Clara Rebaudengo	Signor Giovanni Rousset
Signora Andrianna Diani	Signor Gaetano Diani
Signora Adelaide Ghedini	Signor Federico Ghedini

Prima Ballerina assoluta per le Parti Serie
Signora Fosca Tinti

Primo Ballerino per le Parti
Signor Luigi Bracchini

Altri primi Ballerini per le Parti
Signora Annetta Montallegro = Signor Carlo Martini

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Signora Irene Crescentini	Signor Emanuele Viotti
Signora Maria Scaniglia	Signor Eugenio Rizzo
Sig. ^a Annetta Montallegro sud.	Signora Angiola Bianchi

Ballerini Corifei

Signore

Pontiroli Costanza
Casalotti Antonia
Accorsi Chiara
Montanari Carlotta
Montallegro Marietta
Paristeni Francesca
Gradella Maria

Signori

Sedini Luigi
Pontiroli Pietro
Montallegro Giovanni
Villa Giovanni
Buffi Antonio
Biso Giacomo
Lodi Raimondo

Signore

Bartolucci Rosa
Bruscoli Rosa
Cimichioli Annunciata
Bertolini Carolina
Bonetti Margherita
Beccalis Maria
De Marchi Maddalena

Signori

Albini Giuseppe
Felisi Antonio
Gualtieri Luigi
Gradella Giuseppe
Sorano Giuseppe
Malli Albino
Zinami Mariano

Con numero 60 Figuranti
Banda Militare = Amorini = Zeffiri
e Cavalleria.

PERSONAGGI ROMANI

MARCANTONIO Triumviro, e Duce dell' Esercito

DELIO suo Luogotenente

LOPIO

COMIDIO

TERZIO

FANTEJO

DOMIZIO

LUCIO

VENDICIO

} Capitani delle Legioni

Littori, Soldati, e Suonatori di bellici strumenti

PERSONAGGI EGIZIANI

CLEOPATRA Regina d' Egitto

Damigelle

Paggi Reali

Guardie

Suonatori di varj stromenti

Marinari

} del Corteggio della Regina
Cleopatra

PERSONAGGI ASIATICI

TUMETE Regina di Tarso, amante
di MarcantonioDiverse Principesse pure preten-
denti di Marcantonio

ALLARASDÈ

POLOMONE

ANTIGONO

FRAATE

POCORA

ERODE

} Tutti Principi tributarij,

ed Alleati de' Romani

Popolo, o Primarj della Città di Tarso

*L'azione ha luogo sotto le Mura di Tarso, ed in quella
Città, ed è appena giorno quando comincia.*

ATTO PRIMO

*Veduta esterna della Città di Tarso, con Porta e Mura
della medesima praticabili. Fiume Cidno, che serpeggia
d'intorno alla suddetta Città, le rive del quale sono
sparse di ameni arbori.*

Si affollano quivi i Primarj, ed il Popolo della Città, per vedere arrivare la Regina Cleopatra, che si scorge su di una Nave assisa sotto ricchissimo Trono. La dolce melodia musicale, che fanno sentire i Suonatori di seguito a quella Regina fa rimanere estatici gli astanti, che si sono posti in diversi atteggiamenti di osservazione, tanto al piano, che sopra le piante, e sulle mura. Quello però che reca maggior stupore si è il corteggio di Cleopatra, che rende omaggio a quella Principessa, che ha le sembianze della Dea di Paffo, mentre le sue Dame somigliano alle Nereidi, ed alle Grazie, i Paggi ai Genj, ed agli Amori, ed essendo una parte delle Guardie in forma di Tritoni, che fanno muovere gli argentini remi della Nave riccamente dorata, e la spingono al Lido.

Scende a terra Cleopatra. Gli astanti ammirano l'avvenenza di quella; mentre il corteggio di lei le intraprende una Danza d'intorno. Frattanto i Primarj, ed il Popolo di Tarso variano gli atteggiamenti d'ammirazione, nel mentre che Delio per ordine di Cleopatra si reca in Tarso per invitare Marcantonio a volere intervenire ad una Festa. Terminata la Danza è di ritorno Delio, che manifesta a Cleopatra avere Marcantonio accettato l'invito. Tale notizia rallegra l'Egiziana Regina, e rendendo grazie al messo di così felice annuncio, lo prega di ritornare presso il Triumviro per sollecitarlo, ad ivi recarsi. Delio si compiace di secondare le brame di Cleopatra, intanto che la medesima rientra nella sua Nave col seguito per disporre il ricevimento del Duce Romano.

I Primarj, ed il Popolo di Tarso, ritornano in Città pieni di stupore per quello, che hanno veduto.

ATTO SECONDO

Magnifica Galleria a pian terreno, che col mezzo di grandi Finestroni lascia vedere i Reali Giardini a guisa di Orti pensili.

S' inoltra quivi Marcantonio, Jando a conoscere l'impazienza che prova di vedere la Regina Cleopatra della quale i Principi Alleati colà giunti descrivevano il gran merito. Le Principesse ivi raccolte per corteggiare il Triumviro, e sopra tutte Tumete, che nutre infinito amore per lui, invano adoperano i loro vezzi per distraerlo da ciò che gli occupa la mente.

Entra Delio, e sollecita Marcantonio a recarsi da Cleopatra, che lo attende con impazienza. Il Triumviro dopo breve riflessione fa che Delio lo preceda ad annunciare a Cleopatra il suo arrivo. Una tale disposizione mette in qualche apprensione Tumete, che le altre Principesse procurano di dissipare. Marcantonio congedandosi da esse vuol partire. Tumete vorrebbe seguirlo, ma ad un suo cenno si arresta. Egli parte seguito da' suoi Capitani, e da' Principi Asiatici. Tumete poco soddisfatta del modo che tiene seco lei Marcantonio, si ritira, lasciando vedere l'incertezza de' suoi pensieri.

Le altre Principesse la seguono per disturbarla dal turbamento, che la investe.

ATTO TERZO

Sopracoperta della Nave di Cleopatra che serve di abitazione alla medesima. La detta Nave avrà un Padiglione tutto di stoffa color di porpora, adorno di quanto v'ha di più raro, e di lusso nell'Egitto preparato per dare una Festa, ed un Banchetto con regale splendidezza.

Cleopatra che quivi si presenta in abito da Sovrano dell'Egitto accortasi essere quel suono l'annuncio dell'imminente arrivo del tanto atteso Personaggio ordina che sia rice-

vuto con tutto il rispetto ed onore, accingendosi ella pure ad incontrarlo.

Entra Marcantonio nella Nave, con seguito di Principi Asiatici, Capitani Romani, Littori, e Guardie. Tutti gli Egiziani si umiliano al Triumviro, mentre nelle più obbliganti maniere Cleopatra gli offre quei Tesori, che seco recò a bella posta, e che i paggi depongono a' piedi di Marcantonio che li ricusa con gentilezza.

In un momento viene illuminato il locale tutto a giorno, e questo col mezzo di tante stoffe di color celeste di manifattura Egiziana tutte trasparenti, ed artificiosamente dipinte di storie mitologiche.

Non può a meno Marcantonio, ed il suo seguito di far conoscere la sorpresa che gli reca quell'inaspettato, e non più visto spettacolo.

Cleopatra invita il Duce Romano, ed il corteggio de' Principi a volerla onorare d'intervenire alla mensa.

Intanto che gl'illustri Personaggi stanno occupati fra le vivande, le Damigelle Egiziane, ed i Capitani Romani intrecciano varie Danze. Terminate queste Marcantonio inebbiato dalle grazie di Cleopatra la invita a seguirlo col suo corteggio alla Città, quindi accompagnandosi alla Regina, s'invia a quella volta, e la maggior parte degli astanti lo segue.

ATTO QUARTO

Ricchissimo, ed allegro Gabinetto nel Palazzo ove abita Marcantonio.

S' inoltra Tumete immersa in profondi pensieri. Le Principesse sue amiche gliene chiedono la cagione, ma ella ricusa manifestarla. Odesi un suono di musicali strumenti orientali in qualche distanza.

Arrivano alcuni Capitani Romani annunciando il prossimo giungere di Marcantonio, e Cleopatra. Tumete dopo breve riflessione risolve di ritirarsi in disparte per esplorare la condotta del Triumviro.

Entra a poco a poco il corteggio di Cleopatra, e si pone in varj gruppi attendendo l'arrivo di quella Regina, la quale giunge in compagnia di Marcantonio seguito da' Principi.

Il Triumviro vinto dai replicati vezzi di Cleopatra, ordina che si diano le disposizioni per una caccia, ed una magnifica festa bacchanale. Gli astanti componenti i rispettivi corteggi de' due supremi personaggi s'incamminano a disporsi secondo gli ordini avuti.

Rimasti soli Cleopatra, ed il Triumviro si fanno reciproche dichiarazioni d'amore. Tale colloquio viene interrotto da Tumete, che avendo il tutto osservato da una segreta porta si presenta loro col pretesto di volere comunicare a Marcantonio cosa d'alta importanza. Cleopatra dalla gioja che le brillava in volto passa alla tristezza. Marcantonio tutto che agitato per l'inatteso giungere di Tumete, invita questa a palesargli l'arcano, ma ella ricusa di farlo in presenza di Cleopatra, che sorpresa dal modo ardito col quale parla Tumete, risolve di ritirarsi.

Marcantonio la trattiene, facendo sentire a Tumete essere la Regina d'Egitto a lui alleata in modo, che non vi sono segreti fra di loro. Una tale dichiarazione vieppiù accerta Tumete che il Triumviro arde d'amore per l'Egiziana Regina, e non potendo più frenare la gelosia che la divora fa un cenno di minaccia contro Marcantonio. Questi prendendo il tuono di Duce Romano, e di Conquistatore dell'Asia, impone con calore a Tumete di non azzardarsi mai più a voler dettar leggi sul di lui modo di agire. Cleopatra avvedendosi del loro sdegno, si frappone come se volesse pacificarli, e credendosi l'oggetto dei loro disappori, finge di volerli lasciare in libertà, ma Marcantonio non lo permette. Odesi il segnale dell'invito alla caccia.

Entrano diversi Capitani Romani vestiti opportunamente per recarsi a quel divertimento, ed invitano Marcantonio ad intervenirevi. Questi prendendo per mano Cleopatra parte a quella volta invitando Tumete a seguirlo se le aggrada. I Capitani seguitano il loro Duce, mentre Tumete offesa dal modo col quale la trascura il Triumviro, protesta di volersi vendicare di lui, indi parte a disporne il modo.

ATTO QUINTO

Vasto Bosco con Colline in distanza praticabili. Alcune Grotte sparse al piano, e sulle colline, che hanno comunicazione l'una con l'altra. Un masso in guisa di sedile con cespuglio intorno di ramuscelli verdeggianti.

Strepitoso suono di trombe dà il segnale che principia la caccia. Diversi corpi di Cacciatori traversano il Bosco inseguendo le fuggitive Belve.

Giungono quivi parte de' corteggi di Cleopatra, e di Marcantonio vestiti da baccanti, facendo omaggio a quei due Sovrani personaggi, che ivi vengono condotti sopra di un magnifico Cocchio figurando Arianna, e Bacco in trionfo, quando entrarono in Tebe. Tutti i Principi Asiatici Tributarij di Roma accorrono quivi per godere del divertimento e per accrescere la pompa. Cleopatra, e Marcantonio dimostrano in volto la gioja che loro brilla nel cuore per l'amore che reciprocamente provano l'uno per l'altro, indi per dimostrare la loro affabilità a coloro che li seguono, si frammischiano fra essi internandosi nel più folto del Bosco.

Tumete nel seguire la comitiva non osservata, fa conoscere la gelosa smania che la divora, non che il progetto meditato d'una vendetta. Dopo breve intervallo succede un'orribile, e turbinosa tempesta.

Tale è lo spavento che ne provano i Cacciatori del seguito, che più non si ravvisano l'un l'altro. In mezzo a questa orrida procella Tumete con grande stento si rifuge dentro in un Antro. Da parte opposta Cleopatra smarrita, e spossata è costretta a cadere sopra di un masso semiviva.

In questo tempo cessa la procella a poco a poco. Giunge frettoloso Marcantonio sull'orme di Cleopatra, e scorgendola svenuta corre per darle soccorso. Questa va riavendosi, e ravvisando l'amante riprende il primiero giubilo. Tumete che dall'ingresso dell'antro scorge gli amorosi loro colloquj, scende velocemente dalla collina, e scagliasi sopra Cleopatra per trafiggerla: Marcantonio trattiene il colpo all'insidiatrice, ma niente manco essa accanita continua vibrando nuovi colpi ora a Marcantonio, ed ora verso l'Egiziana Regina. Eglino si van difendendo reciprocamente. Soprag-

giunge la notte. All'istante viene occupato il Bosco da molti Cortigiani dei due supremi personaggi de' quali erano in traccia, con faci accese alla mano.

I Principi alleati a Marcantonio vedendolo in pericolo di vita unitamente a Cleopatra, vanno al soccorso d'entrambi disarmando Tumete, che per ordine di Marcantonio viene posta in ferri, ed altrove condotta.

Il Triumviro per consolare Cleopatra dei disgusti provati in quel giorno, ordina che si prosegua l'incominciato divertimento, e sul fatto ha luogo una strepitosa festa baccanale.

Intanto alcuni de' seguaci allestiscono un Tempio formato di sterpi, giunchi e fiori, sotto il quale collocano i due amanti, mentre del corteggio rimanente una parte si atteggia sommessamente dinanzi loro, e l'altra si distribuisce in varj gruppi occupando tutta la scena, e così ha termine il ballo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Grotta.

Elena, e Serano,

Elena Va, non temer: Ah! vola (a Serano)
Del padre in traccia. Egli tornar promise
Pria della pugna, e il termine già scorre,
Che al ritorno prefisse.

Serano Calma l'affanno: ad appagarti or vado:
Abbi cura di te. (parte.)

Elena Da quanti affanni
È straziato il mio cor! Qual Cielo avverso,
Qual contrasto crudel! destin perverso!

SCENA II.

Elena, Uberto.

Uberto Numi, chi vedo, oh sorte!
Tu arridi a' voti miei,

Elena Un uom! si fugga.

Uberto Ah ferma.

Elena E tu chi sei?

Uberto Non mi ravvisi più?
D'ospiti cure
Mi fu cortese tua bell'alma.

Elena È vero;

Uberto Sì, per te sola in questa

Inospita foresta
Mi guida un cieco amor.

Elena Da me che chiedi,

Qual nutri in petto ardire?

Uberto Dirti ch'è t'amo; e di tua man morire.

Elena Intempestivo ardore.

Uberto Come, perchè?

Elena Perchè d'immenso amore
Ardo pel mio Malcolm del Padre in onta,
Che all'odiato Rodrigo
La destra mia promise.

Uberto Ah dunque invano
Sperai trovar sollievo al mio dolore!

Elena Mi fai pietà, ma mio non è più 'l core.

Uberto Elena, dunque addio;
Trionfi la virtù, dell'amor mio.

Benchè da te respinto, un pegno

Io vo' lasciarti che di me fia degno.

Elena E qual?

Uberto Da rio periglio

Salvai di Scozia il Re: compenso ei diemmi

Il suo gemmato anello, ed io te l'offro.

Se mai destino avverso

Di te, del padre, o dell'amante i giorni

Minaccia: al Re tu ti presenta: appena

La gemma mostrerai,

Grazie per tutti dal suo core avrai.

Elena Nell' accettare il don ah! perchè mai,

Perchè amarti non posso?

Me stessa accuso, e grata, ti assicuro,

Sempre sarò, ed amistà ti giuro.

parte.

S C E N A III.

Uberto, Coro *indi* Rodrigo.

Uberto Venite, fidi miei,
Unito a voi fra poco
Alla Reggia di nuovo torneremo,
Un breve istante ancora
Bramo restar fra questi alpestri luoghi,
Che respirar, e sospirar mi fanno
Potessi almeno riveder l'oggetto,
Per cui questo mio cor perdè la pace.
Ma dove il rivedrò. Elena cara,
Incantatrice Dea, non occultarti;
Riedi co' tuoi bei sguardi a questo core,
E dà tregua nel seno al mio dolore.

Essa il mio cor rapì

Fin dall'istante allor,

Che al guardo mio spari.

Crudel tormento!

Ma dov'è, ma dov'è, perchè fugge

A' miei sguardi... Non vedo, non trovo,

E una smania nell'anima provo

Che si sente, e spiegar non si sa.

Coro Mira, guarda, ricerca, e non trova:

Con quei guardi che dire vorrà?

Uberto La vedrò quest'amabil Sirena

Il cui labbro i più forti incatena;

Pascerò ne' begli occhi il mio core

Vagheggiando sì rara beltà.

Coro Vieni, vieni, deh vieni! alla Reggia,

Splenda ognor tua Real Maestà.

Uberto Precedete i miei passi alla Reggia;

Non mi scordo il dover, l'amistà.

Miei cari e fidi amici.

Ritiratevi tosto, e pronti state
Ad ogni cenno mio. *(parte il Coro.)*

Ah! qual sospetto ingombra
Questo misero cor! Ecco un guerriero;
Vediam chi mai sarà.

Rodrigo Stranier dimmi chi sei? Non sembri Alpino:
Sei tu del Clan?

Uberto Ne abborro il nome infausto.

Rodrigo Dunque del Re seguace?

Uberto Il sono, e tale

Che te non teme e quanti
Perversi ha il Re nemici.

Rodrigo Il temerario ardire
Vedrem se ostenti ancor presso a morire.

Trema, audace, trema;

Or or vedrai chi sono;

Non merita perdono

Un empio traditor.

Uberto Frena quell' ire insane;
Non temo: un' alma forte
Rigor d' avversa sorte
Mai giunge a paventar.

Rodrigo Il tradimento atroce
Regna in quel cor feroce.

Uberto Frena l' insulto, audace,
Son di viltà incapace.

Rodrigo Saprà la Scozia omai
Qual cor io serbo in petto.

Uberto Saprà la Scozia omai
Qual cor tu serbi in petto:
Ingiusto è il tuo sospetto:
Non sono un traditor.

Rodrigo È giusto il mio sospetto,
Paventa, o traditor.

a due { Ah! che il core in tal istante
Palpitar in petto io sento;
Geme oppresso al fier cimento
Dall' angoscia, e dall' orror.

Rodrigo All' armi.

Uberto Andiamo.

Rodrigo T' affretta all' armi.

Uberto Andiamo andiam.

a due { Qual barbaro momento!
Qual fier destin tiranno!
Oh Ciel! sì crudo affanno
Chi mai provò finor?

S C E N A IV.

Albina, *indi* Malcolm, *poi* Serano
infine Coro di Alpini.

Albina Quante sciagure in un sol giorno aduna
L' avverso Ciel per tormentare un core!
Elena sventurata!
Per quanti cari oggetti
Palpitar ti vegg' io? nè splende in cielo
Raggio di luce a dissipar quel velo,
Che copre il tuo destin!

Malcolm Elena . . . ah dimmi
Dov' è?

Albina Di questo speco
All' ingresso non era?

Malcolm Ah! no . . .

Albina Del Padre

Serve al cenno così? qui preservarla
Credea dall' ira ostil.

Malcolm Ah! ferve intanto
Terribil pugna: han le reali schiere
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso

Con ignoto campione
È a singolar certame. Un cor pietoso
Mi fe' sperar, che qui trovata avrei
Elena mia. Salvarla, o in sua difesa
Perir volea.

Albina Mosse le piante al fianco
Del fedele Serano, e poi ... ma ... vieni,
a Serano che giunge
Dimmi, e teco non riede
La figlia di Douglàs?

Serano Del padre in traccia
Un suo cenno mi trasse: il vidi ... oh Dio!
Smarrito in volto ... *ah vanne ...*
Vanne, disse, *alla figlia, e la difendi.*
Dille, che al Re m'invio: se la mia morte
Può placar l'ira sua, se in questa guisa
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, che il mio morir troppo è a me grato!

Malcolm Come!

Albina E ad Elena tu?

Serano Tutto narrai;
E già fuor di se stessa
Corre alla reggia

Albina Oh sciagurata! oh pena!

Malcolm Ah! tu il sentier mi addita,
Che segnò l'infelice ...

Serano Al par del lampo
Dal guardo mio spari.

Malcolm Stelle spietate!
E a tante pene i giorni miei serbate?
Guerrieri di dentro.

Douglàs ... Douglàs ... ti salva ...

Alb. Ser. Quai voci!

Malcolm E chi si avvanza?

Guer. fuori Douglàs dov'è?

Malcolm Che avvenne?

Guer. Ah! più non v'è speranza ...
Cadde Rodrigo estinto ...

Alb. Ser. Avverso ciel!

Guerrieri Ha vinto
Di Scozia il Re ...

Malcolm Che sento!

Guerrieri Ne insegue, e da spavento
Già l'oste vincitrice ...

Malcolm Che sento! oh me infelice!

Vinto è Douglàs ... estinto
Rodrigo, il mio rival ... dunque ... ma intanto
Elena, oh Dio! dov'è? ... s'io l'ho perduta,
Altro più non mi avvanza
Nè a temer, nè a sperar ... vissi abbastanza.

Ah! si pera: ormai la morte

Fia sollievo a' mali miei,

Se s'invola a me colei,

Che mi resse in vita ognor.

Mio tesoro! io ti perdei!

Dolce speme del mio cor!

Coro Tu, che l'ami, e prode sei,
Puoi sottrarla al vincitor.

Malcolm Ebben ... si tenti ancor.

Di speme insolita

Risplende un raggio,

Che fa risorgere

Il mio coraggio,

E in petto l'anima

Balzar mi fa. (*parte co' Guerrieri*)

Albina E dove avrem noi scampo?

Serano Il mio destino

Io qui tranquillo attendo.

Albina Oh qual sorse per noi giorno tremendo!

S C E N A V.

Stanza nella Reggia di Stirling.

Giacomo, *Douglàs da guerriero, ma senza elmo e spada, Guardie, infine Bertram.*

Giacomo **E** tanto osasti?

Douglàs

Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
E su quanti, pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza!

Giacomo

E qual oggetto
Sotto ignote divise
Te condusse al tornè, che celebrava
La mia vittoria? audace! a che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrandò i prodi,
Che vener teco al paragon dell' armi,
E in aperta tenzon?

Douglàs

Sperai destarti
Delle antiche mie gesta
Rimembranza così. Giacomo solo
Del precettor che l' educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliai.

Giacomo

Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà! serbate
Al mio sdegno costui.

Douglàs

alle guardie che circondano Douglàs.
Lo merto: attendo
In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera e sola.

Douglàs è condotto via dalle guardie.

Bertram Signor, parlarti brama
Donna molle di pianto, e quella gemma
Che ornò tua destra, a me mostrando ...

Giacomo

(E dessa.)
Venga, ed a lei si taccia,
Ch'io sono il re. Ti attendo alle mie stanze:
Quanto voglio saprai.

Bertram Vado.

parte

Giacomo

Quale distanza
V'ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.
entra.

S C E N A VI.

Bertram introduce Elena.

Bertram

Attendi: il re fra poco
Ti ascolterà. (*entra nelle reggie stanze.*)

Elena

Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie
Tu fosti culla: assai di te più caro
Mi era l'albergo umil, dove or nel padre,
Or nell' oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava a lato.
Ma qui sola? ov'è il re? chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m'ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo
Spero salvar ... che sento?

Giacomo

Qual dolce suon? che amabile contento!
Aurora, ah! sorgerai (*canta dalle sue stanze.*)
Avversa ognor per me?
Di Elena i vaghi rai
Mostrarmi, oh Dio! perchè?
E puoi rapirmi, o barbara,
Quel don ch'ebb'io da te?

Elena Stelle! sembra egli stesso! ah qual sorpresa!
Nè mi pose in obbligo!
Di me si duole, e che sperar poss' io!

S C E N A VII.

Compare Giacomo:

Elena va frettolosa ad incontrarlo.

Elena **E**ccolo! amica sorte
Ti presenta a' miei voti,
O generoso cor!

Giacomo Da me che chiedi?

Elena Il tuo don non rammenti? ah sì tu stesso
Al Sovran mi conduci.

Giacomo Ebben, tu il vuoi?
E chi sa opporsi a' desiderj tuoi?

(*si appressa ad una gran tenda in fondo, che sollevandosi lascia vedere quanto di magnificenza possa comprendere la sala del trono.*)

SCENA ULTIMA

Bertram, Grandi e Paggi che circondano il trono, indi gli attori che verranno enunciati.

Coro **I**mponga il Re: noi siamo
Servi del suo voler:

Il grande in lui vantiamo,
Il padre ed il guerrier.

Elena Ah! che vedo! qual fato! Ma fra tanti,
Ov'è il Sovran? ... Saresti mai? ... gran Dio!
Deh! avvera i dubbj miei ...

Giacomo Il Re chiedesti, e al fianco suo tu sei.
indicando se stesso.

Elena Tu stesso? ah qual sorpresa! a' piedi tuoi ...

Giacomo Sorgi, l' amico io son: di mie promesse
Il fido esecutor: parla, che brami?

Elena Ah non lo ignori, il genitor ...

Giacomo Ebbene

Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono.
Vieni Douglàs, l'abbraccia, io ti perdono.
ad un suo cenno vien fuori Douglàs.

Venga Malcolm.

Elena Ah Sire! ...

Giacomo Alcun non osi

Chieder grazie per lui.

Elena (come salvarlo?)

Malcolm (Elena, oh rio destin!) *(viene tra le guardie*

Giacomo Giovane audace,

A me ti appressa, un mancator degg' io
Punire in te ...

Malcolm Ah Prencel! il fallo mio ...

Giacomo Pietà non merta, e dell'error ben degna
Avrai tu pena. *) Ah sorgi, e questo sia

*) *(depone la sua ostentata fierezza, lo alza, lo abbraccia, e gli appende al collo la sua gemmata collana).*

Pegno del mio favor. Porgi la destra ...

Siate felici, il Ciel vi arrida.

unisce le destre di Elena e di Malcolm.

El. Mal. Oh stelle!

Ber. Coro Oh Re clemente!

Giacomo Altro bramar ti resta?

Elena Io ... Sire ... qual piacer, qual gioja è questa?

Tanti affetti in un momento

Mi si fanno al core intorno,

Che l' immenso mio contento

Io non posso a te spiegar.

Ah Signor! la bella pace
 Tu sapesti a me donar.

Tutti e Coro.

Ah! sì ... torni in te la pace,
 Puoi contenta respirar.

Elena

Ah! che alfin l' amica sorte
 Volse il ciglio a me sereno;
 Già tornò di pace in seno
 Questo cor a respirar.

Tutti e Coro.

Non temer; vedrai sereno
 Sempre il Cielo a scintillar.

FINE.

37232

